

Do ut des.
*Reti anticomuniste e circolazione militante nel Cono
Sud (1975-1981)*

Vito Ruggiero

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

ABSTRACT

The article aims to study the mechanisms of militant circulation in the NSD space by reconstructing the path of European anti-communist groups through Chile, Argentina, and Bolivia. It shows how the permanence of militants on the ground depended on the protection of a well-defined regime. It also shows how continental political dynamics strongly influenced the trajectories of militants and their freedom of movement across the continent, conditioned by the international relations of the regimes that from time to time constituted their point of reference on the ground.

Keywords: transnational anti-communism; military dictatorships; National security doctrine; militant circulation.

L'articolo si propone studiare i meccanismi di circolazione militante nello spazio della DSN, ricostruendo il percorso di gruppi anticomunisti europei attraverso Cile, Argentina e Bolivia. Si evidenzia come la permanenza dei militanti sul territorio sia stata subordinata alla protezione di un regime ogni volta ben definito. Emerge inoltre come le dinamiche politiche continentali abbiano fortemente influenzato la traiettoria seguita dai militanti e la libertà di circolazione nel continente, condizionata dalle relazioni internazionali dei regimi che, di volta in volta, costituivano il loro punto di riferimento sul territorio.

Parole chiave: anticomunismo transnazionale; dittature militari; dottrina della sicurezza nazionale; circolazione militante.

Introduzione

Il 12 marzo del 2021 la Comisión de la Verdad della Bolivia, istituita nel 2016, ha consegnato al presidente in carica Luis Arce Gómez il report finale sulle violazioni dei diritti umani e le sparizioni forzate avvenute nel paese tra il 1964 e il 1982. Un documento che, seppur a distanza di circa quarant'anni, mira ad accertare le responsabilità dei crimini perpetrati nel corso di quasi due decenni, al fine di evitare l'impunità e perpetuare la memoria di uno dei periodi più bui nella storia del paese andino. Oltre ad aver ricostruito gli eventi di ben quattro cicli dittatoriali, quella boliviana è stata l'unica tra le commissioni latinoamericane a riconoscere, anche dal punto di vista della verità ufficiale, la presenza sul territorio di personale paramilitare europeo che, dopo aver prestato servizio in Cile e Argentina, prese parte alle campagne repressive che dilaniarono il paese nel biennio 1980-1981 durante la dittatura di Luis García Meza Tejada (Comisión de la Verdad 2021). I paramilitari provenivano da alcune delle principali organizzazioni anticomuniste europee, come le italiane Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, o la francese Organisation Armée Secrète.

Quello cileno-argentino-boliviano è solo uno dei casi di circolazione militante nello spazio politico della Doctrina de Seguridad Nacional (DSN). Diverse furono infatti le dittature che, a partire dalla metà degli anni Settanta, aprirono le loro frontiere a terroristi e militanti anticomunisti stranieri che, nella gran parte dei casi, fuggivano dai propri paesi d'origine per eludere i mandati di cattura emessi nei loro confronti per reati di natura politica.

Il momento storico in cui un simile fenomeno ebbe inizio non fu casuale. L'assestamento delle dittature militari nel continente latinoamericano collimava, infatti, con il tramonto dei regimi autoritari del Mediterraneo che, in precedenza, avevano costituito il principale approdo dei militanti anticomunisti, in larga parte neofascisti, provenienti dai paesi limitrofi e non solo. La morte di Francisco Franco, e il successivo consolidamento della transizione democratica spagnola, distrussero l'ultimo santuario europeo della destra radicale nel Vecchio Continente. Una circostanza che spinse i vari gruppi anticomunisti, che vivevano in clandestinità, a volgere il proprio sguardo oltreoceano, dove la compresenza di regimi militari creati sulle medesime fondamenta teoriche aveva creato uno spazio di circolazione senza precedenti, in cui vigevano regole e metodi di contrasto al comunismo rigettati dalla maggior parte dei paesi appartenenti al blocco occidentale. Un ambiente potenzialmente florido dove poter ottenere nuove protezioni e, all'occasione, proseguire la propria militanza. Tuttavia, dal punto di vista delle dinamiche politiche continentali, il periodo in cui la migrazione prese piede fu molto complesso. Se la prima metà dei Settanta aveva visto una situazione di "armonia" e unità tra i diversi regimi presenti sul

territorio, a partire dal 1977 la situazione iniziò a mutare rapidamente. Dopo l'avvento dell'amministrazione Carter, gli Stati Uniti smisero di sostenere politicamente, economicamente e militarmente le dittature, scuotendo in questo modo gli equilibri continentali (Walker 2011). In parallelo, sempre il 1977 vide un nuovo inasprimento dello storico conflitto tra Cile e Argentina per il dominio sul Canale del Beagle. Un evento che portò i due regimi sull'orlo di un conflitto armato nonostante la vicinanza politica. La contesa non coinvolse solo Santiago e Buenos Aires, ma vide anche la partecipazione dei governi limitrofi, che approfittarono della situazione per dissotterrare vecchi rancori o rivendicazioni territoriali nei confronti dell'uno o dell'altro continente principale¹. La guerra fu evitata grazie all'intervento del Vaticano, ma quell'unità esistita fino a pochi anni prima svanì in maniera definitiva, lasciando spazio a livori e risentimenti (Church 2008).

A partire da queste considerazioni, gli interrogativi che sorgono sono diversi. Quali erano i meccanismi alla base della circolazione militante nello spazio della DSN? Come si articolavano le relazioni tra regimi e i soggetti militanti? La sola fede anticomunista era condizione sufficiente per il libero transito nel continente? Le dinamiche continentali hanno avuto una qualche influenza sul fenomeno circolatorio?

Rispondere a questi quesiti potrebbe aiutare ad ampliare la nostra conoscenza su un aspetto poco studiato della Guerra Fredda latinoamericana, relativo alle relazioni transnazionali dei regimi militari e alla circolazione dei militanti anticomunisti nello spazio politico della DNS. Se, in passato, gli eventi che caratterizzarono la Guerra Fredda latinoamericana sono stati analizzati in funzione dello scontro tra Stati Uniti e Unione Sovietica, oggi sappiamo che il fenomeno fu molto più articolato (Pettinà 2018; Van Dungen, Roulin e Giles Scott-Smith 2015; Calandra e Franco 2012; Brans 2012). Nel corso degli anni, gli apparati statali latinoamericani hanno gradualmente acquisito importanza, dimostrando autonomia e capacità di iniziativa. In tempi recenti, la storiografia si è inoltre concentrata sui processi di creazione e sviluppo delle relazioni transnazionali dei regimi militari, sia interne che esterne al continente (Bohoslavsky 2021, 2018; Ruggiero 2019; Rojas 2017; López Macedonio 2010). La letteratura esistente presenta tuttavia dei vuoti di conoscenza importanti. Pur concentrandosi su connessioni tra organizzazioni di natura diversa, gli studi sulle reti transnazionali anticomuniste hanno preso in esame soggetti ben definiti, ai quali era possibile attribuire ideologie, nomi e strutture interne determinate. In questo scenario poco, si sa sulle dinamiche d'interazione dei regimi con gruppi di persone, ideologicamente eterogenee, i cui confini e membri

¹ Gli schieramenti vedevano Argentina, Bolivia e Perù da un lato; Cile, Brasile e Ecuador dall'altro. Uruguay e Paraguay si mantennero neutrali (Church 2008).

non erano definiti ma che erano comunque riconosciuti come attori politici e che, in più di un'occasione, presero parte alle campagne repressive dei regimi.

Collocandosi in quest'ultimo filone di ricerca, questo articolo si propone di ricostruire il percorso dei militanti anticomunisti, di origine europea, tra Cile, Argentina e Bolivia, soffermandosi sulle dinamiche di nascita, sviluppo e declino delle relazioni, nonché sugli aspetti operativi². Dopo aver delineato il contesto in cui gli eventi si svolsero nella prima sezione, nel secondo paragrafo si affronterà il tema della rete transnazionale creata dal regime di Augusto Pinochet a partire dal 1975, pensata per essere uno strumento repressivo da utilizzare al di fuori dei propri confini nazionali. La terza sezione verterà, invece, sulle dinamiche che portarono all'ingresso dei militanti europei nel Batallón 601 dell'Esercito Argentino nel 1978, con il quale furono inviati, nel 1980, in Bolivia per supportare il colpo di stato promosso da Luis García Meza Tejada, di cui si parlerà nel quarto e ultimo paragrafo.

Le fonti utilizzate provengono in larga parte dal National Security Archive di Washington DC, dai National Archives degli Stati Uniti, dall'archivio personale di Enrique Arancibia Clavel – un agente cileno di stanza a Buenos Aires – e dalla Casa della Memoria di Brescia. Al fine di colmare i vuoti lasciati dai documenti, si è fatto un utilizzo complementare, con le dovute cautele, di fonti giudiziarie provenienti da Cile, Argentina e Italia.

Il contesto: genesi, interazioni e circolazione nello spazio politico della *Doctrina de Seguridad Nacional*

Dalla metà degli anni Sessanta l'America Latina fu teatro di un processo che omogeneizzò politicamente buona parte del continente latinoamericano. Una serie di colpi di stato – Brasile nel 1964, Bolivia nel 1971, Uruguay e Cile nel 1973, Argentina nel 1976 – pose la regione nella morsa di regimi militari, nati per arginare i fermenti politici che caratterizzavano lo scenario politico di quegli anni. Il trionfo della Rivoluzione Cubana, insieme ai processi di decolonizzazione in Africa e Asia, diedero nuova linfa alle lotte sociali, alimentando le speranze di una reale emancipazione dal modello imposto dagli USA (Pettinà 2018).

Nonostante la presenza di dittature militari abbia contraddistinto il passato di molti paesi latinoamericani già prima dell'inizio della Guerra Fredda,

² Pur avendo una marcata componente neofascista, la rete oggetto di questo saggio raggruppava militanti con ideologie differenti, che pur avendo progettualità politiche anche molto distanti erano accomunati da una visione radicale dell'anticomunismo, e ne condividevano le metodologie violente di applicazione. A titolo di esempio, la componente francese del *network* si attestava su posizioni cattoliche, nazionaliste e atlantiste (Dard 2005). Sui processi di transnazionalizzazione del neofascismo e sulle reti europee della destra radicale, si veda invece Albanese e Del Hierro (2016), Mammone (2015).

gli anni Settanta rappresentarono una fase particolare, poiché tutte le dittature presenti sul territorio regionale erano animate da una teoria unica, la DSN, che iniziò a diffondersi negli ambienti castrensi latinoamericani già dall'inizio del decennio precedente. Essa combinava nozioni di natura geopolitica, economica e militare, mirate a definire un'efficace strategia difensiva contro l'avanzata delle sinistre nel continente (Leal Buitrago 2003; Pion-Berlin 1988). Dal punto di vista operativo le pratiche repressive, implementate per annichire qualsiasi tipo di opposizione, furono pressoché uniformi, caratterizzate dalla negazione dei diritti civili e sociali, da rastrellamenti, detenzioni arbitrarie non subordinate a un reato, torture e sparizioni forzate (Corradi 1992). Un simile processo non sarebbe stato possibile senza il consenso di settori anche ampi del tessuto sociale latinoamericano, che contribuì al consolidamento e alla durata del fenomeno dittatoriale. Attraverso la propaganda e la guerra psicologica, i militari trasmisero alla popolazione l'immagine di un continente in stato di assedio, in cui i nuovi governi conducevano una feroce battaglia contro un nemico irriconoscibile manovrato da Cuba e dall'Unione Sovietica. Un quadro utile a giustificare, oltre che le efferate violenze, l'imposizione di restrizioni straordinarie alla libertà dei cittadini e ai diritti sia individuali che collettivi (Águila 2023; Casals 2022; Guida 2021; Risler 2018; Franco 2012).

Il processo di instaurazione delle dittature non si concluse in un breve periodo, ma si dipanò su un arco temporale lungo più di un decennio. Per sfuggire alla cattura, sin dalla metà degli anni Sessanta, molte persone cercarono rifugio in quei paesi limitrofi non ancora caduti sotto il giogo dei militari. A partire dal 1969, i governi latinoamericani coordinarono le operazioni per eliminare fisicamente i propri oppositori dovunque si trovassero. In questa cornice, nel 1975 i delegati dei regimi siglarono l'accordo che diede vita al tristemente noto Sistema Condor – formato inizialmente da Cile, Argentina, Bolivia, Uruguay e Paraguay – che sistematizzava le pratiche repressive, permettendo la libera circolazione dei militari sul territorio dei paesi membri per la cattura o la consegna di prigionieri considerati “sovversivi” (Lessa 2022).

Il Sistema Condor non fu l'unica rete transnazionale operante nel continente durante anni Settanta. Già dall'inizio del decennio, i militari iniziarono a interagire con le organizzazioni anticomuniste presenti sul territorio, dando vita a reti ibride formate da soggetti istituzionali e non. Tra queste, la principale fu la Confederación Anticomunista Latinoamericana, affiliata alla World Anti-Communist League (Abramovici 2014). Nel corso degli anni, la CAL aggregò i rappresentanti dei governi militari e i relativi servizi d'*intelligence*, squadroni della morte, organizzazioni paramilitari e di estrema destra operanti nell'intero continente. La CAL fu inoltre uno dei principali strumenti per la circolazione di risorse, idee ed esperienze attraverso gli ambienti sia civili che

militari, fungendo da raccordo tra le campagne anticomuniste di America Meridionale e Centrale (Rostica 2018; Soler 2018).

A partire dalla metà del decennio, la fortezza anticomunista latinoamericana divenne, infine, la meta privilegiata di militanti anticomunisti provenienti da varie parti del globo, sulle cui teste pendeva, nella gran parte dei casi, un mandato di cattura internazionale. Come accennato nell'introduzione, tali gruppi non erano riconducibili ad alcuna organizzazione esistente, non avevano una struttura gerarchica ufficiale ed erano dei soggetti "fluidi", costituiti da uno zoccolo duro e da altri militanti che si alternavano con il passare del tempo.

Le reti militanti transnazionali in Cile

Tra i regimi che tessero legami con organizzazioni militanti attive all'estero, il Cile di Pinochet ebbe senza dubbio il ruolo di pioniere, creando, dai primi mesi del 1975, strette relazioni con i movimenti anticastristi che avevano le proprie basi operative negli Stati Uniti. Il successo del colpo di stato del 1973 e la caduta di Salvador Allende avevano suscitato un'onda di entusiasmo nei circoli anticomunisti cubani, convinti che, se avessero ottenuto il sostegno della nuova giunta militare cilena, avrebbero potuto rovesciare Fidel Castro e riscattare l'umiliazione subita durante l'invasione della Playa de Girón (Arboleya 2000). Con queste speranze, nel marzo del 1975 i vertici degli esuli cubani, rappresentanti di varie organizzazioni e presentatisi come Comitato per il Governo Cubano in esilio, chiesero e ottennero un incontro ufficiale a Pinochet. Nel corso del *meeting*, i vertici anticastristi chiesero al generale cileno il riconoscimento ufficiale di un governo cubano in esilio, oltre che di perorare la loro causa di fronte agli altri regimi militari della regione. Al tempo stesso, espressero la necessità di un supporto finanziario e logistico per poter rovesciare il governo di Castro³. In cambio del sostegno, i cubani misero a disposizione il proprio personale specializzato per sostenere le campagne repressive implementate dalla Dirección de Inteligencia Nacional (DINA), guidata da Manuel Contreras. In particolare, l'agenzia cilena arruolò tra le proprie fila alcuni membri del Movimiento Nacionalista Cubano (MNC), fornendo loro protezione, armi, addestramento e denaro (Kornbluh 2003). Costituito nel 1964, il MNC era noto per essere tra i più violenti gruppi anticomunisti provenienti dall'isola caraibica. Il suo fondatore, Felipe Rivero, proveniva da una delle principali famiglie delle oligarchie della Cuba pre-rivoluzionaria. Dopo il fallimento dell'invasione della Playa de Girón, radunò attorno a sé un folto gruppo di esuli,

³ National Security Archive, FBI, *Comité pro Gobierno de Cuba en el Exilio*, cable n. 105-22868, Miami, USA, 25/04/1975.

dichiarando guerra aperta contro «funzionari cubani, installazioni all'estero, e contro chiunque sostenesse, anche solo presumibilmente, il governo cubano» (Arboleya 2000, 149). Tra le azioni più eclatanti organizzate dal MNC vi fu un attacco esplosivo lanciato con un bazooka contro la sede delle Nazioni Unite l'11 dicembre 1964, durante il discorso pronunciato da Ernesto Guevara (Arboleya 2000).

Dal punto di vista operativo, gli agenti cubani furono inseriti nelle unità della DINAMICA incaricate di svolgere le operazioni all'estero, che richiedevano personale straniero al fine di minimizzare i rischi. Le principali missioni in cui i militanti del MNC vennero coinvolti furono l'attentato al democristiano Bernardo Leighton, avvenuto a Roma nel 1975 e di cui si parlerà nelle prossime pagine, nonché l'assassinio di Orlando Letelier, ex ministro del governo di Salvador Allende, consumatosi a Washington DC nel settembre del 1976 (Dinges e Landau 1980).

Nello stesso periodo, la DINAMICA ingrossò le fila della propria rete transnazionale, stabilendo relazioni con un altro gruppo: quello degli italiani. Un sodalizio, quest'ultimo, nato dalla necessità del regime cileno di monitorare e colpire gli oppositori che, all'indomani del golpe, erano riusciti a trovare rifugio al di fuori dei confini continentali. Tra questi vi era Bernardo Leighton, esponente della Democrazia Cristiana cilena, esule in Italia dal novembre del 1973. Durante la sua permanenza in Europa, Leighton lavorò costantemente per la costituzione di un movimento di opinione internazionale di contrasto al regime, che coinvolgesse tutti gli esuli cileni, compresi i militanti di Unidad Popular (Santoni 2014). Simile impegno attirò l'attenzione della DINAMICA, che lo mise in cima alla lista degli obiettivi da eliminare.

Tuttavia, Contreras era cosciente del fatto che qualsiasi operazione repressiva in territorio europeo non poteva essere compiuta direttamente da agenti cileni. In caso di imprevisti, l'incidente diplomatico, così come lo scandalo di fronte alla comunità internazionale, sarebbe stato inevitabile. Emerse quindi la necessità, da parte della giunta, di trovare una modalità per colpire in Europa minimizzando i rischi. La DINAMICA individuò quindi un possibile alleato nei gruppi anticomunisti europei che, durante la prima metà degli anni Settanta, utilizzava la Spagna franchista come base per le proprie operazioni (Corte di Assise di Roma 1987). Attraverso i propri funzionari nell'ambasciata cilena di Madrid, l'agenzia di Contreras entrò in contatto con il nutrito gruppo dei neofascisti italiani, provenienti da Avanguardia Nazionale (AN) e Ordine Nuovo (ON), maggiori sigle della destra radicale nonché responsabili della strategia della tensione (Ferraresi 1996; Cento Bull 2007).

In cambio di una cospicua somma di denaro e di una partita di armi, i neofascisti accettarono la missione sotto la supervisione *in loco* di Michael

Townley, agente di nazionalità statunitense in forza alla DINa, di sua moglie Mariana Callejas e del militante del MNC Virgilio Paz Romero, giunti a Roma nell'agosto del 1975. Secondo la magistratura italiana, a curare gli aspetti logistici dell'operazione fu Stefano Delle Chiaie, capo indiscusso di AN. L'esecuzione materiale fu invece affidata a Pierluigi Concutelli, membro di spicco di ON, che la sera del 6 ottobre esplose diversi colpi di pistola contro Leighton e sua moglie, Anita Fresno, nei pressi della loro abitazione (Corte di Assise di Roma 1987). Entrambi i coniugi sopravvissero, ma le funzioni vitali del democristiano cileno furono compromesse. Pertanto, la missione poteva dirsi compiuta⁴.

Una volta caduto il Franchismo, forti delle nuove relazioni instaurate con la DINa grazie al successo dell'operazione, una parte dei neofascisti italiani decise di trasferirsi in Cile, coinvolgendo nello spostamento anche militanti francesi provenienti dall'Organisation Armée Secrète (OAS)⁵, inseriti nella stessa rete in cui operavano gli italiani in Spagna⁶. Una volta a Santiago, il servizio cileno offrì come alloggio ai "nuovi arrivati" una villetta nella periferia della città. In seguito venne fornito loro un ufficio nelle cosiddette "Torri" del centro della capitale cilena, nelle vicinanze di Avenida Portugal. In questo appartamento venne creata un'agenzia di stampa denominata Agencia Internacional de la Prensa, che ufficialmente aveva il compito di monitorare la stampa estera e filtrare le notizie che mettevano in cattiva luce il regime (Poder Judicial de Chile 1993; Bale 2017).

⁴ Dal punto di vista giudiziario, «la storia dell'attentato ai coniugi Leighton è riportata nella richiesta di rinvio a giudizio depositata dal P.M. di Roma il 29.12.1993 (vol.8, fasc.5), richiesta che si limita necessariamente a chiedere il rinvio a giudizio nei confronti di Giulio Crescenzi e di due ufficiali dei Servizi cileni. Infatti, pur essendo ormai salde le prove della colpevolezza di Delle Chiaie e di Concutelli, non è più possibile procedere nei loro confronti in quanto entrambi già assolti con sentenza definitiva nei precedenti dibattimenti» (Tribunale Civile e Penale di Milano 1995, 225).

⁵ L'Organisation Armée Secrète fu un gruppo paramilitare francese, attivo principalmente dal 1961 al 1963, composto da ex coloni algerini, militanti nazionalisti, militari e integralisti cattolici. Nata con l'obiettivo di impedire l'indipendenza dell'Algeria, l'OAS organizzò numerose azioni terroristiche dentro e fuori i confini della Francia, tra cui vari attentati alla vita di Charles De Gaulle (Harrison 1989).

⁶ In seguito al fallimento del putsch di Algeri, nel 1962 molti reduci dell'OAS si trasferirono nel Portogallo di Salazar, dove collaborarono con i militari lusitani nelle operazioni di controinsorgenza nelle colonie portoghesi in Africa. Con la caduta del regime in seguito alla "Rivoluzione dei Garofani" dell'aprile 1974, i reduci dell'OAS si trasferirono a Madrid, dove poterono contare sulla protezione del regime franchista. Insieme ai neofascisti italiani, giunti in Spagna anch'essi nel 1974 per sfuggire ai mandati di cattura emessi nei loro confronti dopo la stagione delle stragi, i francesi crearono una rete di supporto alle strutture di sicurezza spagnole, operando principalmente nelle campagne contro i militanti dell'ETA sia dentro che fuori i confini nazionali (Bale 2019; Albanese e Del Hierro 2016; Tribunale Civile e Penale di Milano 1998).

In controtendenza rispetto agli anni precedenti, una delle principali missioni affidata al gruppo di europei non fu di tipo repressivo, bensì spionistico. Ai militanti fu infatti commissionata un'operazione di monitoraggio delle installazioni militari e dei movimenti delle Forze Armate peruviane nelle vicinanze dei confini cileni, secondo quanto dichiarato dal neofascista italiano Vincenzo Vinciguerra⁷ alle autorità argentine:

Se organizó esta operación de control, de verificación e individualización de instalaciones militares, y de movimientos de las fuerzas peruanas en la cercanías de las fronteras chilenas. [...] Movimientos de hombres, regimientos divisiones, instalaciones militares, radar, medios acorazados, es decir, todo lo que era visible. Una operación de espionaje de estilo clasico. Y bien, empleando elementos no chilenos. (Tribunal de Buenos Aires 1995, 16)

Un incarico che poco aveva a che fare con la Guerra Fredda e il contenimento della minaccia comunista, ma che invece si collocava nel quadro del già citato Conflitto del Beagle. Il confronto, ricordiamo, vedeva il Perù alleato dell'Argentina, insieme alla Bolivia. Attraverso la partecipazione al conflitto, Lima mirava a riottenere i territori ceduti al Cile con la Guerra del Pacifico e il Trattato di Ancón del 1883⁸. In seguito alla rapida escalation dello scontro, nell'inverno australe del 1977 il Perù aveva interrotto le relazioni diplomatiche con Santiago, alzando ulteriormente la tensione. Dal canto suo, il Cile era ben cosciente della possibilità di un attacco simultaneo da parte dei tre avversari. Ragion per cui, già da diversi mesi, il regime cileno aveva rafforzato il controllo delle frontiere, anche tramite missioni di spionaggio, in modo da avere il maggior numero di informazioni possibili se il triplice attacco fosse stato effettivamente lanciato (Church 2008). Così come per l'attentato Leighton, anche in questo caso l'operazione fu affidata a personale straniero al fine di minimizzare i rischi di esacerbare una situazione già molto tesa.

Contemporaneamente, parte dei nuovi militanti europei in forze alla DINA si trasferì a Buenos Aires per entrare a far parte della divisione della

⁷ Vincenzo Vinciguerra è un ex militante di ON, nonché reo confesso della strage di Peteano del 1972, in cui persero la vita tre carabinieri. Si consegnò spontaneamente alle autorità nel 1979, dopo essere rientrato dall'Argentina. Le sue testimonianze sono state di fondamentale importanza per la ricostruzione della strategia della tensione (Ferraresi 1996; Tribunale Civile e Penale di Milano 1995).

⁸ Combattuta tra il 1879 e il 1884, la Guerra del Pacifico vide il Cile confrontarsi militarmente a Perù e Bolivia, in seguito alla violazione, da parte del governo di La Paz, del "Tratado de límites" del 1874, che proibiva l'imposizione di nuove tasse per le compagnie estrattive cilene operanti sul territorio boliviano. Al termine del conflitto, il Perù dovette cedere permanentemente al Cile la regione di Tarapacá, mentre la Bolivia perse l'accesso al mare in seguito alla cessione della zona di Atacama (Bulnes 1955; Tapia 1997).

Brigada Exterior che operava in Argentina, diretta da Enrique Arancibia Clavel (Tribunale di Roma 1992)⁹. La sezione bonaerense del servizio cileno funzionava anzitutto grazie al supporto logistico della compagnia aerea di bandiera, LAN Chile, nel cui organico erano inseriti numerosi agenti della DINa operanti sotto copertura. Questi ultimi provvedevano a consegnare alle sezioni estere del servizio armi, esplosivi e corrispondenza. Il materiale veniva recapitato direttamente al personale di terra della compagnia, che provvedeva a smistarli ai destinatari¹⁰.

L'ufficio diretto da Arancibia Clavel non operava da solo. A partire dal suo trasferimento a Buenos Aires, l'agente cileno aveva stretto relazioni sia con i gruppi nazionalisti, come l'Alianza Anticomunista Argentina, meglio nota come Triple A (Kornbluh 2003), sia con i servizi di sicurezza locali, in primo luogo con la Secretaría de Inteligencia del Estado (SIDE), il servizio segreto civile. A partire dal 1975, l'ufficio diretto da Arancibia Clavel instaurò delle relazioni anche con il Servicio de Inteligencia del Estado, vale a dire l'*intelligence* militare, avendo come punto di riferimento l'ufficiale José Osvaldo Ribeiro, che sui documenti appare con il nome in codice di "Rawson" (Slatman 2013).

Per conto dell'*intelligence* cilena, il gruppo di militanti europei a Buenos Aires prese parte alla creazione di diverse imprese dal volto legale. Numerosi documenti riportano infatti informazioni su diverse attività economiche:

⁹ Dopo aver assestato duri colpi all'opposizione interna, durante la metà del 1974 la DINa creò la propria sezione esteri, la Brigada Exterior. L'attività estera dell'agenzia si focalizzava principalmente su due obiettivi: creare alleanze con altri servizi d'informazione e gruppi militanti anticomunisti e, con l'ausilio di questi ultimi, monitorare le attività degli oppositori del regime rifugiatisi all'estero. Nella primavera del 1974, Contreras assegnò a Enrique Arancibia Clavel, ex militante del gruppo nazionalista Patria y Libertad, il compito di creare la prima base della DINa fuori dai confini nazionali. L'ufficio fu installato presso il Banco Nacional de Chile, nella sua sede di Buenos Aires. Sin da subito, l'agente cileno iniziò a tessere contatti con la Secretaría de Inteligencia del Estado (SIDE), schierata su posizioni fortemente antimarxiste, e con l'Alianza Anticomunista Argentina (Besoky 2016; Rostica 2011; Kornbluh 2003).

¹⁰ Le informazioni appena riportate provengono da un documento ritrovato dall'a. nell'archivio personale del giornalista John Dinges. Il documento, incompleto, manca della pagina iniziale, motivo per il quale non è possibile stabilire il tipo di documento, la data e chi lo ha redatto. Nondimeno, su ogni pagina è presente il timbro del Tribunale Federale di Buenos Aires, la cui autenticità è stata confermata da una richiesta di parere inviata dall'a. direttamente all'istituzione in questione. Inoltre, ogni pagina è contrassegnata da un altro timbro contenente un rimando al Tribunal Federal n. 1. Il che, sempre secondo la consulenza richiesta alla massima corte della capitale argentina, individua la sua provenienza dai carteggi prodotti durante il processo per l'omicidio del generale Carlos Prats. Per queste ragioni si è scelto di prendere in considerazione le informazioni riportate dal documento, non mancando di cercare riscontri nelle altre carte a disposizione. A titolo di esempio, i costanti rapporti tra la sezione argentina della DINa e la LAN sono confermati da altri documenti ritrovati nell'archivio di Arancibia Clavel, come ad esempio *Memorandum n. 158-R, de Buenos Aires a Santiago-Luis Gutierrez*, cartella Ia, doc. n. 39, 15/07/1977; *Memorandum n. 151-O, de Buenos Aires a Santiago-Luis Gutierrez*, cartella Ia, doc. n. 50, 17/05/1977.

commercio di carne, prodotti ittici e attività di import-export. Simili iniziative erano volte ad autofinanziare le operazioni del servizio cileno in Argentina durante la crisi che travolse l'agenzia di Contreras già dall'inizio del 1977¹¹.

Con l'esclusione di quelle già menzionate, non è possibile definire quali fossero le altre mansioni svolte dalla rete militante della DINA per conto della giunta cilena, almeno secondo le carte attualmente disponibili. Nessun documento consultato riporta, infatti, informazioni che possano fornire dei chiarimenti al riguardo. Una inattività legata, probabilmente, alla travagliata fase che il servizio cileno attraversava in quegli anni. In seguito all'attentato a Orlando Letelier, a causa delle forti pressioni statunitensi, nell'agosto del 1977 il regime dissolse la DINA, sostituendola con la Central Nacional de Informaciones (CNI) (Lessa 2022). Nei primi mesi, la nuova agenzia di sicurezza mantenne la vecchia dirigenza, confermando Contreras nella sua posizione fino all'aprile del 1978. Ciononostante, in questo periodo, le attività del nuovo servizio furono ridotte al minimo (Policzer 2009). La sezione argentina diretta da Arancibia Clavel iniziò a essere praticamente ignorata dalla sede centrale di Santiago a partire dal maggio 1977. Per diversi mesi, le richieste di contatto inviate dall'ufficio di Buenos Aires furono sistematicamente ignorate (Slatman 2013). È sensato quindi associare questo "silenzio" alla sostanziale inerzia del servizio cileno la cui dirigenza, di lì a poco, sarebbe stata completamente rinnovata causando, poco tempo dopo, la fine della presenza militante in Cile. La rete transnazionale che, a partire dal 1975, aveva preso forma sul territorio nazionale, era stata infatti creata dalla DINA per volere diretto di Manuel Contreras. I nuovi vertici, guidati dal generale Odlanier Mena – un ufficiale in rapporti tutt'altro che amichevoli con il vecchio direttore – non erano a conoscenza delle relazioni transnazionali instaurate dalla vecchia dirigenza. Di fatto, la protezione di cui i militanti stranieri avevano goduto sino a quel momento svanì insieme ai vecchi dirigenti dell'agenzia, spingendo i militanti a disperdersi per il continente alla ricerca di una nuova protezione. Gli anticastristi cubani fecero ritorno negli Stati Uniti, in Florida, dove potevano contare su una rete di sostegno composta principalmente da esuli (Poder Judicial de Chile 1993). La rete europea, al contrario, si mosse alla volta dell'Argentina, dove, tra maggio e giugno del 1978, furono accolti dal regime guidato da Jorge Videla.

¹¹ Database "Arancibia Clavel", *Carta de Andres a Luis Felipe Alemparte*, cartella II, doc. n. 59, 12/12/1977; Telegramma per Enrique Arancibia, cartella II, doc. n. 94, luglio 1977 (giorno non specificato); lettera a Andres Wilson da Luis F. Alemparte, cartella III, doc. n. 121-122, 29/04/1977. Si veda anche Tribunal de Buenos Aires 1995, 22.

Le reti transnazionali in Argentina e la campagna boliviana del 1980

Nell'autunno australe del 1978, dopo la brusca rottura con il regime cileno, l'Argentina divenne il nuovo punto di riferimento istituzionale dei militanti anticomunisti europei. Un'alleanza che affonda le proprie radici nella rete in cui una parte dei terroristi, principalmente italiani, venne inserita durante la tappa di servizio a Buenos Aires agli ordini della DINA. Come affermato in precedenza, inizialmente l'ufficio diretto da Arancibia Clavel operava in sinergia con gli apparati di sicurezza locali. Durante questo periodo, i militanti europei strinsero forti legami con gli agenti dell'*intelligence* militare, prendendo come punto di riferimento Luis Freddy Zarattini, agente in forze al noto Batallón 601¹² (Armony 1997). Un processo di avvicinamento permesso dalla posizione di neutralità assunta dagli europei nel Conflitto del Beagle, emersa durante le indagini giudiziarie degli anni Novanta (Tribunal del Buenos Aires 1995). Una volta interrotti i rapporti con la DINA, Zarattini avrebbe offerto protezione ai militanti italiani e francesi tramite il tenente colonnello Pascual Guerrieri, favorendone l'arruolamento nel Batallón 601, precisamente nella Jefatura II – Inteligencia, vale a dire l'unità incaricata di svolgere missioni all'estero¹³.

Un "cambio di bandiera" che tuttavia non sfuggì ai loro vecchi alleati cileni. In un telegramma inviato da Arancibia Clavel alla sede centrale della CNI, l'agente riferisce degli stretti rapporti che i militanti europei, in particolare gli italiani, avevano instaurato con il SIE. Nel dettaglio, Arancibia Clavel parla del loro ingresso nel Batallón 601, per il quale prestavano servizio sia presso la sede principale di Viamonte y Callao, sia in un altro ufficio collegato al servizio e ubicato in Calle Tucumán n. 240¹⁴. Ne conseguì una caccia all'uomo lanciata dall'ufficio argentino della CNI, preoccupato, probabilmente, che i loro ormai ex impiegati potessero rivelare informazioni riservate sui movimenti militari cileni, considerato il conflitto in corso¹⁵. Le ricerche terminarono solo nel novembre del 1978, quando Arancibia Clavel venne arrestato dalle autorità di Buenos Aires con

¹² Il Batallón 601 fu creato nel 1968, a partire dalla sua comparsa nel Boletín Confidencial del Ejército n. 374. Dal 1976 il compito del 601 consisteva nel raccogliere, organizzare e distribuire le informazioni ottenute dai vari centri di detenzione clandestina, utilizzate per creare le liste nere e portare avanti il Proceso de Reorganización Nacional, e con esso tutte le pratiche che lo caratterizzavano come arresti arbitrari, *desapariciones* e tortura.

¹³ Tribunal Federal n. 1 di Buenos Aires, documento proveniente dai carteggi del processo per l'assassinio del generale Carlos Prats, intestazione mancante. Il passaggio dei militanti al Batallón 601 viene anche confermato da un altro documento di origine paraguaiana. Si veda Archivos del Terror, Informe N. 069-"E". Origen "Argentina". Fuente: Falange de Fé. Asunto: Grupo italiano de "falso nacionalismo y de provocación terrorista", 1980, rullo 108, fotogramma 0612.

¹⁴ Database "Arancibia Clavel", Carta de Luis Felipe Alemparte, cartella III, doc. n. 8, 13/06/1978.

¹⁵ Le operazioni di ricerca organizzate dalla CNI emergono da Database "Arancibia Clavel", Carta de Luis Felipe: caso Letelier CNI No. 203083 SECRETO, 29/06/1978, cartella III, doc. n. 7.

l'accusa di spionaggio militare. Un evento che mise fine a qualsiasi attività cilena sul territorio argentino (Slatman 2013).

Svanito il pericolo rappresentato dalla CNI, il gruppo di militanti europei iniziò dunque la propria attività all'interno della Jefatura II – Icia del Batallón 601. L'ingresso in questo specifico corpo non fu casuale ma rispondeva alle strategie politiche che, in quel determinato momento, rappresentavano il fulcro dell'agenda della politica estera argentina. Una volta portata la situazione interna del paese sotto controllo, il *Proceso* decise infatti di investire le proprie risorse a sostegno dei paesi latinoamericani minacciati dal marxismo in tutte le sue forme, soprattutto con la trasmissione del *know how* della repressione, che aveva consentito ai militari di decimare la guerriglia sul territorio nazionale. Un'iniziativa che rifletteva il cambio degli equilibri politici nel continente americano. Dopo l'entrata in carica di Jimmy Carter e il conseguente allentamento della pressione nordamericana sul continente, Videla ambiva a rimpiazzare gli Stati Uniti alla guida della crociata anticomunista nell'emisfero (Armony 1997). A partire dal 1977, la Jefatura II – Icia del Batallón 601 fu quindi lo strumento attraverso il quale il regime di Videla avviò le proprie operazioni di controinsorgenza al di fuori dei propri confini nazionali.

Tale strategia ebbe uno dei suoi punti più alti nell'intervento a sostegno del colpo di stato boliviano del luglio 1980, ordito dal generale Luis García Meza Tejada. Già dalla fine del 1979, il paese andino aveva visto il ricompattarsi dei partiti e dei movimenti di sinistra, in risposta all'ondata di golpe che aveva caratterizzato il periodo successivo alla caduta di Hugo Banzer¹⁶. Durante le elezioni del 29 giugno del 1980, i partiti progressisti, da sempre in contrasto, misero da parte i propri dissidi dando vita a un'alleanza elettorale che si presentò sotto il nome di Unidad Democrática y Popular (UDP). La coalizione ottenne una schiacciante vittoria, e designò come presidente Hernán Siles Zuazo, che sarebbe stato votato dal Congresso il 6 agosto successivo (Hudson e Hanratty 1991). Deciso a impedire la svolta progressista, il generale García Meza Tejada chiese assistenza ai militari argentini per deporre la presidente Lidia Gueiler e

¹⁶ Dopo la caduta del regime di Hugo Banzer Suárez in seguito a un colpo di stato ordito dal generale Juan Pereda Asbún nel 1978, la Bolivia affrontò due anni di profonda instabilità. Dopo la deposizione di Banzer, Pereda si rifiutò di indire elezioni, provocando un nuovo pronunciamento militare promosso dal generale David Padilla Arancibia, che convocò le elezioni per l'anno successivo. Tuttavia, durante la tornata elettorale del 1979 nessun candidato ottenne la maggioranza. Pertanto, il parlamento nominò Wálter Guevara Arze come presidente *ad interim*. A novembre del 1979, un nuovo colpo di stato promosso dal colonnello Alberto Natush Busch depose il governo interino di Guevara Arze, ma la pronta e decisa risposta popolare lo costrinse ad abbandonare il potere dopo sole due settimane. In seguito, venne designata presidente interina Lidia Gueiler Tejada, che indisse le elezioni per il giugno del 1980 (Ramos Sánchez 1983).

impedire l'assunzione dei poteri da parte di Hernán Siles Zuazo (Ramos Sánchez 1983).

Oltre alle questioni legate alle frontiere ideologiche e alla crociata contro il marxismo latinoamericano, la partecipazione diretta dell'armata argentina al golpe di García Meza si spiega anche per un'altra importante ragione. In cambio del supporto ai militari boliviani, la giunta di Videla avrebbe ottenuto grossi profitti economici derivanti dal traffico di stupefacenti. I servizi segreti argentini, nel corso degli anni, costruirono relazioni con i cartelli internazionali della cocaina, molti dei quali operavano proprio in Bolivia. I trafficanti, nei mesi precedenti al golpe, iniziarono a trattare con i militari guidati da García Meza, definendo un accordo finanziario per la protezione dei loro commerci. Punto di raccordo tra militari e trafficanti era l'ufficiale dell'esercito Luis Arce Gómez, fedelissimo di García Meza noto per i suoi contatti con il mondo del narcotraffico, oltre che parente di Roberto Suárez Gómez, ritenuto uno dei maggiori trafficanti di cocaina a livello internazionale (Scott e Marshall 1991). Alla luce dei tagli agli aiuti economici e militari imposti dall'amministrazione Carter al regime di Videla, una simile fonte di finanziamento risultava indispensabile per portare avanti le campagne argentine in America Centrale. Tuttavia, l'intervento militare diretto in Bolivia poneva una serie di problematiche, in primo luogo dal punto di vista del diritto internazionale. Se l'Argentina avesse inviato in Bolivia un contingente regolare, tale azione avrebbe potuto assumere, agli occhi della comunità interamericana e mondiale, il carattere di un'aggressione, con delle ripercussioni imprevedibili. Ciò avrebbe anche potuto provocare delle reazioni da parte dell'Organizzazione degli Stati Americani, oltre che inasprire ulteriormente i rapporti con gli Stati Uniti. Onde minimizzare ogni rischio, la giunta argentina decise dunque di impiegare personale straniero per questo tipo di missione, che non fosse direttamente riconducibile agli apparati militari del regime ma che, al tempo stesso, gli permettesse di partecipare militarmente all'operazione e, in un secondo momento, mantenere il proprio controllo sugli affari interni della Bolivia rimanendo nelle retrovie.

Colpo di stato, repressione e narcotraffico: la rete militante in Bolivia

Dall'inizio del 1980, una lunga serie di attentati terroristici scosse il paese. Nel febbraio una bomba esplose presso la sede del settimanale *Aquí*, colpevole di indagare sulla corruzione dei vertici militari boliviani. Il 22 marzo il gesuita padre Luis Espinal, direttore del giornale, fu rapito dai militari, torturato e assassinato (Corte Suprema de Justicia 1993).

A pochi giorni dalle elezioni, il 2 giugno, un aereo che trasportava i dirigenti della UDP precipitò dopo essere stato manomesso dai militari prima del decollo. L'ultimo atto della stagione terroristica avvenne il giorno della chiusura della campagna elettorale della UDP. Durante una manifestazione organizzata il 27 giugno 1980, una granata a uso militare fu lanciata tra la folla nei pressi del Paseo del Prado di La Paz, causando due morti e diverse decine di feriti (Ramos Sánchez 1983).

In un paese dilaniato dal terrorismo, il golpe del 17 luglio non incontrò alcuna opposizione. Il regime dittatoriale che ne derivò ricalcò fedelmente il modello delle dittature di sicurezza nazionale diffuse nel continente, caratterizzato quindi da un fervente anticomunismo, dall'assenza di democrazia in favore del militarismo, dal mantenimento del controllo sociale attraverso il terrorismo di stato e la tortura (Council Of Hemispheric Affairs 1981).

In questo contesto, su mandato argentino, i militanti europei oltrepassarono i confini nazionali, spostando in Bolivia il fulcro delle loro attività. Una volta *in loco*, gli agenti in forze al Batallón 601 andarono a integrare una formazione paramilitare nota come Novios de la Muerte:

Jaques Leclerc¹⁷ è fuggito da Parigi, Francia. Leclerc era uno dei capi della formazione neo-nazista Fidanzati della Morte (Los novios de la muerte). Guidati dal cittadino tedesco Joachim Fiebelkorn¹⁸ e dall'italiano Stefano Delle Chiaie (*sic*), il gruppo ha avuto un ruolo chiave nel sanguinoso colpo di stato del 17 luglio che portò il generale Luis García Meza al potere. I Fidanzati della Morte, i cui membri hanno lasciato il paese o sono morti dopo essere stati catturati – come Pier Luigi Plaglieri (*sic*) – hanno addestrato paramilitari di estrema destra in Bolivia¹⁹.

¹⁷ Jaques Leclerc era un ex militare francese, reduce della Guerra d'Algeria ed ex militante dell'OAS. Si veda Casa della Memoria di Brescia, Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza, *Oggetto: Leclerc Jean Napoleon. Cittadino francese arrestato in Bolivia*, doc. n. 224/2524 II[^], Roma, 17/05/1983, fascicolo "Stazione di Bologna", vol. VII, copie Rapporti Giudiziari, cartella n. 125.

¹⁸ Joachim Fiebelkorn viene identificato come un mercenario neo-nazista tedesco, incaricato della protezione personale del capo del cartello boliviano Roberto Suárez. Si veda Casa della Memoria di Brescia, Rogatoria del Tribunale di Bologna - Ufficio Istruzione Processi Penali alla Procura di Stato del Tribunale di Francoforte/M. del 29/03/1982, *Oggetto: Joachim Fiebelkorn, n. il 05/04/1947 a Lipsia*, in fascicolo "Stazione di Bologna", 01/04/1982, vol. VII, copie Rapporti Giudiziari, cartella n. 125.

¹⁹ NARA, CIA, *Bolivia: Neo-nazi terrorist expelled*, La Paz, Document ID. 168533584, 27/08/1983, R.G. 263, box 8, cartella 1. Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia Massonica P2, Sezione II: Documentazione raccolta dalla Commissione, volume VII, tomo IX, DGPS, *Oggetto: Procedimento penale per la strage della stazione ferroviaria di Bologna – Stefano Delle Chiaie – Latitante*, Roma, 07/05/1982, p. 66.

Un apporto confermato dalla Comisión de la Verdad boliviana:

Durante el golpe de García Meza, los asaltos al Palacio de Gobierno y a la COB se caracterizaron por la presencia de paramilitares o grupos armados organizados por el coronel Arce Gómez. El asesoramiento de represores argentinos y la participación de mercenarios y asesinos profesionales encargados de la organización adiestramiento de los grupos paramilitares contaron con el apoyo de “especialistas” italianos como Stefano Delle Chiaie y alemanes como Joachim Fiebelkorn (Comisión de la Verdad 2021, 151).

Una delle azioni più efferate compiuta da questa formazione paramilitare ebbe luogo la mattina stessa del colpo di stato. Poco dopo l'occupazione del palazzo presidenziale di Plaza Murillo da parte dei militari, un commando si diresse verso la sede della Central Obrera Boliviana (COB), il principale sindacato locale, a bordo di alcune autoambulanze. I paramilitari irrupero nel pieno della riunione dei dirigenti, ancora ignari della situazione. Nel corso dell'operazione Marcelo Quiroga Santa Cruz e Carlos Flores Bedregal, due dei principali esponenti della sinistra boliviana, furono sequestrati, per poi essere torturati e fatti sparire (Corte Suprema de Justicia 1993).

Diversamente dal caso cileno, i compiti assegnati ai militanti non si fermavano alla semplice manovalanza ma, secondo quanto riportato da una nota dei servizi di sicurezza italiani, si collocavano su un piano più alto:

Stefano Delle Chiaie, alias Alfredo Modugno [...] ha un ufficio all'Hotel Sheraton a La Paz. Egli, presumibilmente, è influente tra i militari boliviani, [...] Il garante di Modugno era il noto colonnello Lui (sic) Arce-Gomez, ministro degli interni sotto il governo di Garcia Meza. Modugno è noto per avere stretti contatti con elementi paramilitari organizzati da Arce Gomez. Infatti, un gruppo di paramilitari si trova sulla strada dello Sheraton sotto la copertura di un'impresa governativa di nome “Fomo”. Modugno collabora direttamente con il direttore della “Fomo”²⁰.

Una vicinanza confermata, anche da fonti statunitensi, che collocavano alcuni neofascisti europei ai vertici del regime militare instaurato dopo il golpe del 1980²¹.

²⁰ Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia Massonica P2, Sezione II: Documentazione raccolta dalla Commissione, volume VII, tomo IX, DGPS, *Oggetto: Procedimento penale per la strage della stazione ferroviaria di Bologna – Stefano Delle Chiaie – Latitante*, Roma, 07/05/1982, p. 66.

²¹ NARA, Telegram from US Embassy to Department of State, *Italian neo-fascist narco-terrorist arrested in Bolivia: to be deported*, La Paz, Document ID 51872924, 19/08/1984, R.G. 263, box 8, cartella 1.

La stessa nota del Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica (SISDE) citata poc'anzi segnalava, inoltre, la presenza di un altro italiano tra i vertici dell'apparato repressivo boliviano:

Pagliai²², alias Mario Bonomi, ha lavorato con lo stato boliviano, Dipartimento di informazioni (DIE) dal luglio del 1980. È un noto torturatore che è stato responsabile della maggior parte delle violazioni dei diritti umani, avvenuti in Bolivia, negli ultimi due anni. Pagliai è attualmente a Santa Cruz, abita e lavora con il colonnello Arce Gómez²³.

È importante notare che nella storiografia riguardante il neofascismo italiano non vi è alcun cenno di casi in cui militanti provenienti dalle organizzazioni della destra radicale italiana abbiano fatto uso della tortura come strumento politico. Quest'ultimo passaggio potrebbe essere dunque spiegato con la trasmissione, da parte dei militari argentini, delle tecniche di tortura e interrogatorio ai militanti europei. Una pratica, del resto, in cui il Batallón 601 era altamente specializzato.

Oltre alla repressione e all'addestramento del personale, la Comisión de la Verdad boliviana ha appurato il coinvolgimento del gruppo Novios de la Muerte nelle attività di narcotraffico, principale fonte di finanziamento del regime (Comisión de la Verdad 2021, 151). Un dato confermato anche da fonti statunitensi, che definivano i membri dello squadrone paramilitare come "narcoterroristi"²⁴. Sempre secondo fonti USA, la base utilizzata per tali attività era una fattoria nello Yungas, una delle principali zone di produzione delle foglie di coca, che veniva utilizzata come punto di ritrovo dei narcotrafficcanti boliviani e dei paramilitari, nonché come deposito di armi²⁵.

²² Proveniente dagli ambienti della destra radicale milanese, Pierluigi Pagliai fu militante del gruppo "La Fenice", diramazione del gruppo Ordine Nuovo in Lombardia e coinvolta in vari episodi della strategia della tensione (Tribunale Civile e Penale di Milano 1995).

²³ Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia Massonica P2, Sezione II: Documentazione raccolta dalla Commissione, volume VII, tomo IX, DGPS, *Oggetto: Procedimento penale per la strage della stazione ferroviaria di Bologna – Stefano Delle Chiaie – Latitante*, Roma, 07/05/1982, p. 67.

²⁴ NARA, Telegram from US Embassy to the Secretary of State, *Extradition of Jaques Leclerc to France*, pp. 1-2, La Paz, 14/09/1983, Document ID 172059996, R.G. 263, box 8, cartella 1; NARA, Telegram from US Embassy to the Secretary of State, *More on the Klaus Altman Barbie Expulsion*, p. 2, La Paz, 10/12/1983, Document ID 173250468, R.G. 263, box 8, cartella 1; NARA, JCS, Telegram to the DIA, *Italian terrorist arrested*, La Paz, 19/08/1984, Document ID omissso dalla declassificazione, R.G. 263, box 8, cartella 1; Casa della Memoria di Brescia, *Ambasciata d'Italia a La Paz, Oggetto: Connazionali Carlo Pianese e Emilio Carbone Bacigalupo*, 03/11/1982, in fascicolo "Stazione di Bologna", Rapporti giudiziari dal n. 96 al n. 126.

²⁵ NARA, Telegram from US Embassy to Department of State, *Italian neo-fascist narco-terrorist arrested in Bolivia: to be deported*, p. 2, La Paz, 19/08/1984, Document ID 51872924, R.G. 263, box 8, cartella 1.

Nonostante il saldo controllo sul territorio, il regime di Luis García Meza durò appena un anno. Le tensioni interne al mondo militare e le pressioni statunitensi (Lehman 1999), unite alla crisi economica e politica che si abbatté sull'Argentina in quello stesso periodo²⁶, costrinsero García Meza alle dimissioni il 4 agosto del 1981, riparando in Brasile e trasferendo il potere nelle mani del generale Celso Torrelío Villa. Un evento che comportò la dissoluzione dei Novios de la Muerte e la dispersione dei suoi componenti nel continente (Hudson e Hanratty 1991).

Conclusioni

Per riprendere le domande poste nell'introduzione, la ricostruzione offerta in queste pagine evidenzia come la presenza e la circolazione dei militanti europei sul suolo latinoamericano fu sempre subordinata al *placet* di almeno un regime militare che, sulla base di rapporti pregressi, garantiva la sua protezione. In cambio, i militanti venivano impiegati dalle agenzie di *intelligence* locali per lo svolgimento di missioni caratterizzate da un alto livello di rischio, da compiere in territorio estero. Per simili operazioni, la clandestinità dei militanti, così come la non ufficialità delle relazioni, rappresentavano elementi indispensabili poiché, in caso di imprevisti, consentivano ai militari di respingere qualsiasi accusa di fronte alla comunità internazionale. Pertanto, da questa situazione i due soggetti traevano reciproco vantaggio, dando luogo a un *do ut des* che, in ogni caso, rimaneva subordinato agli interessi nazionali.

La presenza e la circolazione militante sul territorio, pertanto, sembra essere stata regolata, oltre che dalla comune fede anticomunista, anche da meccanismi per lo più operativi, non necessariamente riconducibili al contenimento della minaccia comunista. Un dato che emerge, nei casi analizzati, dalle missioni di spionaggio contro il regime peruviano – anch'esso fortemente antimarxista – nell'ambito di una disputa territoriale tra Santiago e Lima, o alla questione del narcotraffico in Bolivia.

Riguardo i rapporti diretti con le autorità locali, è necessario fare alcune distinzioni. Un primo distinguo concerne la solidità dei legami. Per quanto riguarda il caso cileno, se da un lato è possibile identificare dei legami forti con la DINA, lo stesso non si può dire per il regime considerato nel suo complesso, che

²⁶ I primi mesi del 1981 videro l'insorgere di una profonda crisi economica in Argentina, dovuta al fallimento delle politiche neoliberaliste del Ministro dell'Economia Martínez de Oz. Data la gravità della situazione, Videla fu rimosso dal suo incarico, venendo sostituito da Roberto Eduardo Viola nel marzo del 1981. Le misure adottate dal nuovo Ministro dell'Economia, Lorenzo Juan Sigaut, non furono comunque sufficienti ad arginare la crisi economica, generando una situazione di instabilità che porterà all'allontanamento di Viola e all'ascesa di Leopoldo Galtieri nel novembre dello stesso anno (Novaro e Palermo 2003).

si disinteressò della sorte dei militanti non appena si rese conto che la loro presenza sul territorio nazionale avrebbe potuto causare problemi. I legami con il regime di Videla parrebbero invece aver avuto un grado di solidità maggiore rispetto al caso precedente, considerando anche il livello di responsabilità nelle operazioni portate avanti dai servizi di sicurezza. Ma è bene sottolineare che in entrambi i casi le relazioni istituzionali con i militari non arrivarono fino al massimo livello della catena del potere, ma si fermarono a un livello inferiore, vale a dire in corrispondenza dei servizi d'*intelligence*, i quali rappresentavano i principali punti di riferimento sul territorio. Al contrario, in Bolivia i militanti raggiunsero i vertici del potere – complice la natura della missione assegnata loro dal Batallón 601 – toccando, probabilmente, l'apice della loro attività politica. A differenza della parentesi cilena, dove ricoprirono dei ruoli di semplice manovalanza, in Bolivia ebbero la possibilità di partecipare direttamente a un colpo di stato che diede vita a un sistema autoritario e anticomunista. Tuttavia, nonostante il loro posizionamento nelle gerarchie militari boliviane, il regime non sembra aver risentito, quanto meno dal punto di vista dell'elaborazione politica, della presenza dei militanti europei. Il sistema che derivò dal colpo di stato del 17 luglio non pare aver subito alcuna contaminazione di tipo ideologico rispetto agli regimi di *seguridad nacional*, ma abbracciò *in toto* le prescrizioni della DSN, incluso il suo approccio liberista ed estrattivista, oltre che repressivo. Emergerebbe, quindi, la sostanziale subalternità dei militanti rispetto alle dittature militari. A prescindere dal loro posizionamento nella catena del potere, gli europei si limitarono a eseguire gli ordini impartiti dai vertici dei regimi che, di volta in volta, costituivano i loro punti di riferimento istituzionali.

Per quanto concerne il rapporto tra circolazione militante e dinamiche politiche continentali, quanto emerge da queste pagine evidenzia la profonda influenza che l'evoluzione della situazione politica latinoamericana ebbe sulla traiettoria seguita dagli europei nel Cono Sud. Le pressioni di Washington sul regime cileno, provocate dall'attentato a Orlando Letelier, innescarono una serie di eventi che costrinse, di fatto, i componenti della rete transnazionale della DINA ad abbandonare il Cile, in quanto luogo non più sicuro. Al tempo stesso, l'ingresso dei militanti europei nel Batallón 601 unito all'inasprimento del Conflitto del Beagle mutarono, nel giro di pochi mesi, un'alleanza in un conflitto, precludendo future collaborazioni tra i militanti europei e il regime di Pinochet oltre che, con tutta probabilità, il semplice transito sul territorio cileno. Inoltre, la vittoria dell'UDP in Bolivia nel 1980, unite alle strategie politiche della giunta di Jorge Videla ebbero come conseguenza il trasferimento dei militati dall'Argentina alla Bolivia.

Il quadro che emerge da queste ultime riflessioni indurrebbe, pertanto, a ritenere che il solo anticomunismo, per quanto radicale, non fosse condizione

sufficiente per la libera circolazione nello spazio della DSN, ma che quest'ultima dipendesse dalle relazioni internazionali intrattenute dai regimi che, di volta in volta, costituivano il punto di riferimento istituzionale dei militanti.

Nel quadro generale della Guerra Fredda, le relazioni tra i regimi militari e i militanti stranieri appaiono svincolate dal conflitto tra le due superpotenze, assumendo i tratti di un fenomeno periferico. Secondo i documenti attualmente disponibili, gli USA non parrebbero aver avuto nessun ruolo nella nascita dei legami e nella circolazione militante nel Cono Sud, quanto meno negli anni di nostro interesse. Al contrario, la fase in cui la circolazione militante toccò il suo apice coincise con il punto più basso delle relazioni intercorse tra regimi militari e USA. La somma di questi elementi conferma dunque la capacità dei governi militari del Cono Sud di muoversi in autonomia rispetto a Washington nel momento in cui le rispettive agende politiche smettevano di coincidere. Un dato, del resto, che emerge chiaramente dalla letteratura scientifica già esistente sul tema.

Bibliografia

- Abramovici, Pierre. 2014. "The World Anti-Communist League: origins, structures and activities". In *Transnational Anti-communism and the Cold war. Agents, activities, and networks*, coordinato da Luc Van Dungen, Stéphanie Roulin e Giles Scott-Smith, 113-129. Londra: Palgrave Macmillan.
- Águila, Gabriela. 2023. *Historia de la última dictadura militar. Argentina 1976-1983*. Buenos Aires: Siglo Veintiuno.
- Albanese, Matteo e Pablo Del Hierro. 2016. *Transnational Fascism in the Twentieth Century. Spain, Italy and the Global Neo-Fascist Network*, Londra: Bloomsbury Academic.
- Arboleya, Jesús. 2000. *The Cuban Counter-Revolution*. Athens: Ohio University Press.
- Armony, Ariel. 1997. *Argentina, the United States, and the Anti-communist Crusade in Central America, 1977-1984*. Athens: Ohio University Press.
- Bale, Jeffrey. 2017. *The Darkest Sides of Politics. Postwar Fascism, Covert Operations, and Terrorism I*. Londra: Routledge.
- Besoky, Juan Luis. 2016. "Violencia paraestatal y organizaciones de derecha. Aportes para repensar el entramado represivo en la Argentina, 1970-1976". *Nuevo Mundo Mundos Nuevos*. Articolo online consultabile all'indirizzo <https://journals.openedition.org/nuevomundo/68974>. <https://doi.org/10.4000/nuevomundo.68974>.

- Bohoslavsky, Ernesto, ed. 2018. Dossier tematico "Derechas y Guerra Fría en América Latina". *Páginas X*(24).
- — —. 2021. "Las redes anticomunistas entre América latina y Asia (1954-1980)". *Les Cahiers de Framespa*, 36. Articolo online consultabile all'indirizzo <https://journals.openedition.org/framespa/10190>.
<https://doi.org/10.4000/framespa.10190>.
- Brans, Hal. 2010. *Latin America's Cold War*. Cambridge: Harvard University Press.
- Bulnes, Gonzalo. 1955. *Guerra del Pacífico*. Santiago del Cile: Editorial del Pacífico.
- Calandra, Benedetta e Marina Franco. 2012. *La guerra fría cultural en América Latina: desafíos y límites para una nueva mirada de las relaciones interamericanas*. Buenos Aires: Editorial Biblos.
- Casals, Marcelo. 2022. *Contrarrevolución, colaboracionismo y protesta: La clase media chilena y la dictadura militar en la historia de Chile*. Santiago del Cile: Fondo de Cultura Económica.
- Cento Bull, Anna. 2007. *Italian Neofascism, The Strategy of Tension and the Politics of Nonreconciliation*. New York-Oxford: Berghahn Books.
- Church, Jon Marco. 2008. "La crisis del Canal del Beagle". *Estudios Internacionales* 41 (161): 7-33. <https://doi.org/10.5354/0719-3769.2008.14256>.
- Comisión de la Verdad. 2021. Memoria histórica de las investigaciones – Informe ejecutivo, Estado Plurinacional de Bolivia, La Paz.
- Corradi, Juan E. 1992. "Toward Societies without Fear". In *Fear at the Edge: State Terror and Resistance in Latin America*, coordinato da Juan E. Corradi, 267-292. Berkeley: University of California Press.
- Corte di Assise di Roma, Sentenza del Processo di Appello nei confronti di Pierluigi Concutelli e altri, n. 1/87, 07/01/1987.
- Corte Suprema de Justicia de la Nación. 21/04/1993. Sentencia pronunciada en los juicios de responsabilidad seguidos por el Ministerio Público y coadyuvantes contra Luis García Meza y sus colaboradores, Sucre.
- Council of Hemispheric Affairs. 05/01/1981. Press Release: Guatemala and El Salvador Latin America's worst human rights violators in 1980, Washington, DC.
- Dard, Olivier. 2005. *Voyage au coeur de l'OAS*. Parigi: Perrin.
- Dinges, John e Saul Landau. 1980. *Assassination on Embassy Row*. New York: Pantheon Books.
- Ferraresi, Franco. 1996. *Threats to Democracy. The radical Right in Italy after the war*. Princeton: Princeton University Press.
- Guida, Alessandro. 2021. *Il "nuovo" Cile dei militari. Dottrina della sicurezza nazionale, guerra psicologica e propaganda, 1973-1975*. Verona: Ombre Corte.
- Harrison, Alexander. 1989. *Challenging De Gaulle: The O.A.S and the Counter-Revolution in Algeria, 1954-1962*. New York: Praeger

- Hudson, Rex e Dannis Hanratty. 1991. *Bolivia: a country study*. Washington DC: Federal Research Division - Library of Congress,
- Kornbluh, Peter. 2003. *The Pinochet File. A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*. New York: The New Press.
- Leal Buitrago, Franciso. 2003. "La doctrina de seguridad nacional: materialización de la guerra fría en América del Sur". *Revista de Estudios Sociales* 15: 74-87.
- Lehman, Kennet. 1999. *Bolivia and the United States: a Limited Partnership*. Athens-Londra: University of Georgia Press.
- Lessa, Francesca. 2022. *The Condor Trials. Transnational Repression and Human Rights in South America*. New Haven: Yale University Press.
- López Macedonio, Mónica. 2010. "Historia de una colaboración anticomunista transnacional. Los Tecos de la Universidad Autónoma de Guadalajara y el gobierno de Chiang Kai-Shek a principios de los años setenta". *Contemporánea. Historia y problemas del siglo xx* 1: 133-158.
- Mammone, Andrea. 2015. *Transnational Neofascism in France and Italy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pettinà, Vanni. 2018. *Historia mínima de la Guerra Fría en America Latina*. Città del Messico: Colegio de México.
- Pion-Berlin, David. 1988. "The National Security Doctrine, military threath perception, and the "Dirty War" in Argentina". *Comparative Political Studies* 21(3): 382-407.
- Podedr Judicial de Chile. 12/11/1993. Sentencia de primera instancia del caso Orlando Letelier, Santiago de Chile.
- Policzer, Pablo. 2009. *Rise and Fall of Repression in Chile*. Notre Dame: University of Notre Dame Press.
- Ramos Sánchez, Pablo. 1983. *Radiografía de un Golpe de Estado*. La Paz: Puerta del Sol.
- Julia Risler. 2018. *La acción psicológica. Dictadura, inteligencia y gobierno de las emociones 1955-1981*. Buenos Aires: Editorial Tinta Limón.
- Rojas, Daniel. 2017. "Una geografía global del combate. Asia y América Latina en los orígenes de la Guerra Fría". *Contemporánea. Historia y problemas del siglo xx* 8: 55-71.
- Rostica, Julieta. 2018. "La Confederación Anticomunista Latinoamericana. Las conexiones civiles y militares entre Guatemala y Argentina (1972-1980)". *Desafíos* 30(1): 309-347.
<https://doi.org/10.12804/revistas.urosario.edu.co/desafios/a.5227>.
- — —. 2011. "Apuntes sobre la "Triple A". Argentina, 1973-1976", in *Desafíos*. 23(2): 21-51.

- Ruggiero, Vito. 2019. "Il neofascismo italiano nel Paraguay di Stroessner: l'asilo, l'internazionale nera economica e la rimozione del passato criminale". *Ciencia Nueva. Revista de Historia y Política* 3(2): 59-78. <https://doi.org/10.22517/25392662.22931>.
- Santoni, Alessandro. 2014. "Comunistas y socialistas italianos frente a la causa chilena: solidaridad y renovación (1973-1989)". *Revista Izquierdas* 19: 112-130.
- Scott, Peter D. e Jonathan Marshall. 1991. *Cocaine Politics: Drugs, Armies, and the CIA in Central America*. Berkeley: University of California Press.
- Slatman, Melisa. 2013. "Un espía chileno en Buenos Aires. Los documentos de Arancibia Clavel y la multiplicidad de niveles de la participación argentina en las redes de coordinación represiva". In *Cone Sul en tempos de ditadura*, coordinato da Enrique Serra Padrós. Porto Alegre: UFRGS.
- Soler, Lorena. 2018. "Redes y organizaciones anticomunistas en Paraguay. La XII Conferencia Anual de la Liga Anticomunista Mundial, realizada en Asunción en 1979". *Revista Páginas* 10(24): 55-73
- Tapia, Luis Alfonso. 1997. *Esta noche: la guerra*. Viña del Mar: Universidad Marítima de Chile.
- Tribunal de Buenos Aires. 5/12/1995. Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., Audición de Vincenzo Vinciguerra.
- Tribunale Civile e Penale di Milano. 18/03/1995. Ufficio Istruzione sez.20a, Sentenza ordinanza pronunciata dal giudice Guido Salvini nel Procedimento nei confronti di Nico Azzi e altri.
- Tribunale Civile e Penale di Milano. 03/02/1998. Ufficio Istruzione 20a, Sentenza ordinanza del giudice Guido Salvini nel procedimento nei confronti di Rognoni Giancarlo e altri.
- Tribunale di Roma. 01/07/1992. Atti del processo relativo all'attentato a Bernardo Leighton, proc. pen. n. 9970/92°, verbale di sommarie informazioni di persona informata dei fatti, testimonianze rese da Vincenzo Vinciguerra nel carcere di Parma.
- Van Dungen, Luc, Stéphanie Roulin e Giles Scott-Smith, ed. 2014. *Transnational Anti-communism and Cold War. Agents, Activities and Networks*. Londra: Palgrave Macmillan.
- Walker, Vanessa. 2011. "At the End of Influence: The Letelier Assassination, Human Rights, and Rethinking Intervention in US-Latin American Relations". *Journal of Contemporary History* 46(1): 109 - 135. https://doi.org/10.1163/2468-1733_shafr_sim300080016.

Vito Ruggiero

È dottore di ricerca in Storia e Istituzioni delle Americhe. Si occupa prevalentemente di dittature militari e reti anticomuniste transnazionali tra America Latina ed Europa. Ha recentemente pubblicato la monografia *Il sogno anticomunista. Neofascisti italiani in America Latina (1977-1982)*, Roma TrE-Press.

Contatto: vito.ruggiero@uniroma3.it

Ricevuto: 31/08/2023

Accettato: 24/11/2023